

Ai bambini bisogna dirlo: andrà tutto bene! È una frase che tranquillizza in questi giorni dai ritmi inconsueti. Non si può uscire di casa, non si va a scuola, non ci sono cene con gli amici e pomeriggi con gli amichetti. Anche mamma e papà che andavano sempre al lavoro per così tante ore, ora sono entrambi incredibilmente a casa, tutto il giorno e tutti i giorni. Mamma talvolta è proprio strana, catturata da raptus isterici di pulizie matte e disperate: fa svestire papà sull'uscio di casa, quando torna dalla spesa per non entrare con gli stessi pantaloni con i quali è uscito e poi candeggia, con affanno, le suole delle scarpe prima di riporle al loro posto. Azioni insulse? Sicuramente nevrotiche. Eppure in tutto questo scorrere incerto, so che i bimbi vanno a letto sereni. Andrà tutto bene. Se me lo hanno detto, se me lo hanno fatto scrivere, se lo leggo sugli altri palazzi, allora sarà così! Viviamo un racconto strano fatto di incertezze e turbolenze, ma alla fine avremo per certo il lieto fine. Quante volte le fiabe della nanna mi raccontano le più strampalate avventure di personaggi messi alla prova da impervie sfide, eppure tutte finiscono con quel "e vissero felici e contenti" che mi fanno addormentare compiaciuto e sereno. Avete disegnato un arcobaleno? Noi a casa ne siamo pieni! Sarà che la mia piccola era già nel "periodo arcobaleno", ben prima dell'arrivo del coronavirus... e adesso le abbiamo offerto il miglior pretesto per continuare a disegnarlo! Insomma, una frase incoraggiante, un esubero di colori vivaci...e il mondo non potrà che andare per il meglio!

Ma noi adulti non raccontiamocela, per favore! Se non vogliamo perdere l'ottimismo, diciamo pure che "andrà tutto bene", ma è doveroso aggiungere almeno una congiunzione condizionale:

andrà tutto bene, se....

Il coronavirus ha messo gli esseri umani dinanzi alla loro stupidità. Pur così feroce, diciamolo: è la voce dell'innocenza. È esattamente come quel bambino che, nella famosa fiaba di Hans Christian Andersen, svela che il re è nudo. Mentre imperterriti, sfilavamo nella sfarzosità insostenibile e predatoria del nostro vivere, il coronavirus ci ha fermati, dicendoci che siamo nudi! E non è incredibile che a farlo - ad avere il coraggio di farlo - sia un essere così piccolo da essere invisibile? Proprio come quella stoffa che, nella fiaba, secondo i due impostori, sarebbe diventata invisibile agli uomini che non erano all'altezza della loro carica e a quelli molto stupidi. Questa volta, diversamente dalla fiaba, l'invisibile esiste per davvero e, come nella fiaba, esiste per rivelare la nostra stupidità. Ora che il bimbo ha parlato, ora che il coronavirus ha creato il colpo di scena, come vogliamo proseguire il racconto?

Vogliamo essere impassibili e, come il re nella fiaba, continuare a rigirarci ancora una volta davanti allo specchio a contemplare i nostri sfarzi illusori? Vogliamo essere fedeli e asserviti alle nostre abitudini e, come i ciambellani nella fiaba, continuare a reggere al re lo strascico che non esiste? Direi che non abbiamo bisogno né di re né di ciambellani. Ora è tempo di destarci. E allora, come nella fiaba, iniziamo a sussurrare all'altro quel che il bambino aveva detto. Sussurriamo all'altro quello che il coronavirus ci sta dicendo. È un doveroso passaparola per cogliere questa grande opportunità di cambiamento che ci viene violentemente offerta. Mi ritorna alla mente un interrogativo pungente: "Se non ora, quando?", il titolo del libro di Primo Levi. E come non convenire, come non dare retta a chi ha cercato invano di sopravvivere e ricostruirsi una nuova esistenza...?